



## La strana danza

16 settembre 2012

**Simona Atzori.** *Lucia Bellaspiga, Avvenire, 23 novembre 2011*

La guardi parlare, sprofondata tra i cuscini del divano, e tuo malgrado ti trovi a fissare le sue braccia (o sono gambe?), il gesticolare delle mani affusolate (o sono i piedi?), l'agile movimento delle dita mentre sfoglia le pagine del suo libro e trova la pagina che cercava: «Ecco qui. È il punto in cui racconto che il 18 giugno del 1974 vengo al mondo e i miei si tengono per mano mentre decidono non di **accettarmi** ma di **accogliermi** con gioia infinita: *sapersi amati fa assolutamente la differenza*». Simona Atzori ha ormai calcato i palcoscenici del mondo, è volata sulle punte con l'étoile della Scala al *Roberto Bolle and Friends*, è stata Ambasciatrice della danza nel Giubileo del 2000, ha aperto le Paraolimpiadi invernali del 2006 e oggi porta in giro per l'Italia Me, il primo spettacolo realizzato interamente da lei, insieme alla sua compagnia *Simonarte Dance Company* e ai ballerini della Scala. Ma per molti resta prima di tutto *la danzatrice nata senza braccia*. «Sono rimaste in cielo», annuisce serena. Intorno a lei, ballerina e pittrice, i grandi quadri accatastati al suolo, pronti a partire per la prossima mostra. Parla rilassata, a braccia conserte, le mani sul grembo, poi le scioglie e le poggia a terra, dove diventano magicamente i suoi piedi. Di nuovo solleva un piede, lo porta alla testa e con eleganza sinuosa si ravvia i lunghi capelli ricci...

**Simona, sono più le tue braccia o le tue gambe? Come le senti?**

(ride) Non ci avevo mai pensato. Credo che per la maggior parte del tempo siano braccia. Sono vissuta qualche anno in Canada, dove mi sono laureata, e lì mi dicevano che ero proprio un'italiana da quanto gesticolavo. La sintesi perfetta avviene quando guido, un piede su freno o acceleratore, l'altra *mano* sul volante

**Come reagirono i tuoi genitori, Tonina e Vitalino, alla tua nascita?**

Allora non c'era l'ecografia, fui una bella sorpresa. I primi due parti erano andati male, per questo mia sorella, la sua terza gravidanza, è stata chiamata Gioia. Poi sono arrivata io e mia madre aveva il terrore di perdere anche me. Quando si è svegliata dal cesareo e ha visto i volti cupi degli infermieri, che non le lasciavano vedere la sua bambina, è stata malissimo. Poi ha saputo che invece ero sana e salva, soltanto mi mancavano le braccia. Mamma e papà si sono abbracciati e hanno subito deciso il da farsi: mi avrebbero insegnato a prendere il ciuccio con i piedini. Già prima che io nascessi, mia madre sognava per me che io diventassi ballerina, mi aveva dentro e già immaginava di vedermi volare sul palcoscenico: il suo primo pensiero è stato la chiave della nostra vita, la sua positività ha dato a tutti noi il segreto della felicità.

**L'essere ballerina, e quindi snodata, ti ha aiutato a vivere?**

La danza mi ha anche aiutata dal punto di vista fisico, ma non l'ho scelta io, è lei che

ha scelto me, così come la pittura, arti che mi permettono di esprimere tutto il mio mondo. Ora con "*Cosa ti manca per essere felice?*" ho posto nel titolo la domanda che faccio sempre agli altri. A me non è mancato nulla, nella mia vita non ho avuto scuse né alibi, allora alle persone vorrei dire di non arrendersi alle prime difficoltà, di non scoraggiarsi mai perché, anche se ti manca qualcosa, puoi comunque essere felice. Di fronte alla foto di copertina, spesso la gente non si accorge che non ci sono le braccia e questo significa una cosa importante: nella vita bisogna guardare quello che c'è, non lamentarsi per ciò che non abbiamo. Qualcosa, tanto, manca a tutti, anche a chi ha braccia e gambe in regola: l'esteriorità si nota prima, ma se il vuoto è interiore il dolore è più straziante, più limitante di due arti rimasti in cielo.

### **Qual è il tuo messaggio?**

La vita è un dono straordinario e non va sprecata. Io tengo incontri motivazionali in aziende, banche e scuole e sempre cito Papa Giovanni Paolo II:

*«Prendete la vita nelle vostre mani e fatene un capolavoro».*

È una verità assolutamente concreta: quando hai un dono sei felice, prima di tutto, e poi vuoi adornarlo, farlo più bello, e questo cerco di fare anch'io. Quando narro la mia storia sembra che racconti una favola, e in effetti è la mia favola, è proprio uno spettacolo di vita. Ognuno di noi può fare questo, basta crederci, purché non a metà, crederci *veramente*. Non è facile, ma nulla è facile nella vita. Ringrazio il Signore non per la vita in generale, ma per avermi disegnata esattamente così. Il mio grazie quotidiano è cercare di rendere questa mia vita un capolavoro, come lui ha voluto che fosse. Ho anche conosciuto **Andrea**, il mio fidanzato. Con lui amore è gioire e condividere i successi e crescere insieme.

### **Perché non viene da dire che sei una disabile?**

Perché è vero. Che cosa significa disabile? Chi lo è e chi no? E colui che è sano, fino a quando lo sarà? Non è questo che conta, non certo due braccia o due occhi, e spesso proprio nella caduta si scopre il senso della vita, come testimoniava Ambrogio Fogar e come racconta Mario Melazzini, il medico malato di Sla. Per molti questo è incomprensibile, perché guardano l'aver e il fare anziché l'essere.

### **Potessi chiedere al Signore le tue braccia, lo faresti?**

In Kenya ho danzato per carcerati, malati di Aids e bambini di strada e mi hanno fatto la stessa domanda. Ti rispondo come a loro: se fossi nata con le braccia, tu ora non staresti parlando con me, ma con un'altra persona.

## **I nostri ragazzi in discoteca come Jekyll e Hyde**

*Ferdinando Camon, Avvenire, 14 novembre 2010*

Tu lasci un corpo, che ha una mente, dei nervi, delle reazioni, e ti permette delle sensazioni, ed entri in un altro corpo, che ha un'altra mente, altri nervi e ti dà altre sensazioni. Quest'altro corpo raddoppia il godimento dei suoni, delle luci, del contatto, del ballo. Il salto da un corpo all'altro avviene rapidamente, ci sono sostanze che lo accelerano. L'alcol è una spinta, la droga è un urto. Il salto dal corpo da lavoro al corpo da

godimento è un pericolo, ma il vero pericolo è il ritorno nel corpo da lavoro, quello che sei abituato a padroneggiare, e che ti permette di guidare. Troppi pericoli e troppi incidenti avvengono perché chi guida è ancora nel corpo da discoteca, stordito o accecato o esaltato. Non è necessario che si sia fatto uso di droghe pesanti: i lampi allucinanti e i tuoni dirompenti, che scuotono cuori e toraci, sono di per sé uno stordimento. Io parlo di corpo da lavoro, i ragazzi parlano di corpo da fatica, e rivendicano la necessità di uscirne fuori, una volta alla settimana. È esattamente quel che faceva il dottor Jekyll: anche per lui il problema non era uscire dal proprio corpo, ma rientrare. E infatti a un certo punto non è più rientrato. Che straordinario libro! Osservo che si potrebbe anche intenderlo come un'anticipazione dell'età delle droghe: Jekyll, in fondo, non maneggia sogni, ma sostanze chimiche. E il suo non è uno scontro tra una parte e l'altra dell'io, ma tra l'io e sostanze esterne. Se ci fosse stato un misuratore del sangue anche per lui, sulla porta del suo studio...

In tutti i locali d'intrattenimento che hanno il permesso di chiudere dopo le ore 24, hanno un etilometro, col quale i clienti possono controllare se sono o non sono in condizioni di guidare. Il limite per guidare è più basso di quanto si creda. Bastano 2 bicchieri di vino. Dopo la mezzanotte, i clienti delle discoteche che guidano con rischio sono troppi. Troppe morti assurde, auto che sbandano da sole, escono di strada, si rovesciano o si scontrano in curva: sono ragazzi giovani e san che muoiono per eccesso di vitalità. Non sono suicidi, non vogliono morire: vogliono vivere una vita super. Questo controllo li avverte se quel *super* scavalca il confine tra la vita e la morte. È un controllo parziale e insufficiente, perché comincia dopo le ore 24. Ho sempre nella memoria la sera in cui, in una mega-discoteca di Verona, decine di poliziotti con cani anti-droga irrupero di sorpresa, e trovarono droga in polvere e in pasticche dappertutto, sui tavoli, sui divani, e specialmente nelle toilettes. Anche uno che non ci va per drogarsi, poi si droga perché così fan tutti. Cosa vogliono ottenere, nei locali del divertimento, i nostri ragazzi? Vogliono uscire dal loro corpo normale, il corpo da lavoro o da studio, quello in cui hanno passato i giorni dal lunedì al venerdì, ed entrare in un nuovo corpo, il corpo da godimento, nel quale passare la notte tra il sabato e la domenica. Ho descritto questo passaggio in un libro, e ne ho parlato nelle scuole per anni. È un passaggio rischioso. È un salto.

### **De Amicis e i dervisci, i danzatori di Dio**

*A. Ambrosio, Avvenire, 10 settembre 2010*

Si racconta che, nel XIII secolo, Rûmî abbia iniziato a danzare al mercato di Konya, al ritmo del martello che batteva sull'incudine. Ma non è la sola volta che il grande poeta di lingua persiana sia entrato nell'estasi danzante. Un'altra volta Rûmî udì una voce nel frastuono della città: «*Dove sei, o uomo?*». Il poeta si è lasciato portare dal suono della vita, della poesia e soprattutto di quella religione di cui decantava le meraviglie: la religione dell'amore. Una passione amorosa che porta a manifestarsi in una danza estatica, quella appunto dei dervisci danzanti, discepoli di Mawlânâ Rûmî. I dervisci nei secoli hanno dato forma a una danza sacra. I dervisci apprendevano la pratica del semâ,

cioè del «*concerto spirituale*», al termine di una formazione che durava 1001 giorni. Tre anni trascorsi tra la formazione spirituale in cucina e una minuscola cella, e sotto la guida di un maestro spirituale conducevano il novizio a diventare un *semazen*, un derviscio in grado di praticare questa danza. Nel semâ si ritrova un'atmosfera sacra. Nella prima parte vi sono tre processioni intorno a un centro immaginario della sala nella quale si esibiscono i dervisci.

Queste tre solenni processioni, in onore del figlio di Rûmî, hanno lo scopo di preparare il derviscio all'unione. Ma è soltanto alla fine dei tre giri che, spogliatisi del mantello nero, i dervisci iniziano a volteggiare con la loro gonna dal taglio estremamente ampio che crea un'atmosfera incantatoria. Molteplici sono le interpretazioni. Primo: questo movimento sarebbe una rappresentazione simbolica della morte mistica. L'abito dei dervisci simboleggia, infatti, la tomba: il copricapo color miele è la pietra tombale e la gonna bianca il sudario nel quale si depone la salma. Il derviscio, al suono del flauto di canna e di altri strumenti, mette in scena con il suo roteare il viaggio verso l'Origine. Ma non basta. Questa danza è anche l'occasione per ricongiungersi con l'energia divina che permea l'universo intero. In questo movimento al quale il derviscio aspira vi è l'eros divino, la passione per arrivare al divino. Infine, i dervisci mettono in scena la loro stessa vita in quanto membri di una confraternita esoterica.

La «danza» è composta di quattro cicli, alla fine dei quali, il maestro impartisce una benedizione speciale sui membri della confraternita. I riti di conclusione prevedono l'invocazione corale del nome di Dio, attraverso il pronome arabo di terza persona, Lui (Hû), cioè Dio. Fino al 1925, data di soppressione nella Turchia repubblicana delle confraternite mistiche, una volta terminata la danza, i dervisci si ritiravano nel cimitero esistente in ogni convento. Oggi questa rappresentazione è eseguita in tanti luoghi, negli antichi conventi, ma anche nelle hall delle stazioni, in teatri di Istanbul... e anche in Italia nei teatri. Nel XIX secolo i viaggiatori italiani raggiungevano l'Oriente per poter conoscere questa spiritualità; oggi, sono i dervisci a venire da noi. È interessante pensare che il movimento sia quasi in senso inverso e che la passione per questa danza arrivi in Italia quando Pietro della Valle nel XVII secolo ed Edmondo De Amicis all'inizio del Novecento la descrivevano da Costantinopoli.

### **Significato ed evoluzione delle danze nel mondo**

*Leonella Cardarelli, [www.trancedance.com](http://www.trancedance.com)*

Il ballo, che oggi va tanto di moda soprattutto tra i giovani, prima di essere una moda o una tendenza è un'espressione naturale del corpo e dell'arte, nonché un'antica forma di devozione. Quello che molte persone hanno dimenticato è che il ballo nasce con l'uomo primitivo che con la danza esorcizzava attraverso il movimento le proprie paure ancestrali, vedi le danze tribali, alle quali si associano quelle praticate allo scopo di rendere omaggio alle divinità adorate. Il nostro essere, la nostra mente, il nostro animo si esprimono attraverso il corpo, che è la nostra porta verso il mondo esterno, è la nostra parte materiale, il mezzo con il quale manifestiamo le nostre passioni, soddisfiamo i nostri desideri, i nostri bisogni, percepiamo noi stessi e gli altri, attraverso il

quale ci realizziamo. La nostra esistenza sulla terra è imprescindibile dal nostro corpo. In questo contesto il ballo con la sua gestualità diventa linguaggio con il quale possiamo esprimere le nostre emozioni, senza utilizzare la parola, ma attraverso la musica, diventando sempre più spesso terapeutico e liberatorio. Nell'arco della storia il ballo è diventato pian piano un'arte, una vera e propria disciplina, dove le evoluzioni dei ballerini si trasformano in performance. Il ballo però è anche intriso di molteplici significati legati agli dèi, alla guarigione, alle tradizioni popolari e al contatto con il divino. Ciascun tipo di danza predilige alcuni movimenti piuttosto che altri. Questa preferenza corrisponde allo stile di un ballo.

Nelle danze sciamaniche esistenti in tutte le culture del mondo prima di cinquemila anni fa, l'obiettivo è la guarigione e la connessione con il nostro spirito. Gli antichi infatti vedevano la natura e tutto ciò che essa comprendeva come una manifestazione del divino. Di riflesso mimare la natura era considerato un modo per collegarsi alle divinità. Fu questa l'origine della danza. Anche in parti geografiche diverse, ogni cultura ha conosciuto un tipo di danza basata sul mimare gli animali e gli elementi della natura. Gli sciamani in qualsiasi parte del mondo adoravano il pulsare del pianeta, che manifesta la sua forza con l'acqua, l'aria, il fuoco e la terra. Con le danze gli sciamani cercavano di ottenere coraggio, compassione, di prevedere il futuro tramite visioni o di guarire. Danzare era un po' come pregare o rendere omaggio. Ma in che modo avveniva la guarigione? Tramite tamburi e percussioni l'individuo cadeva in uno stato di trance e in quello stato si collegava ai poteri di guarigione dello spirito.

Tra le culture native americane e afroamericane è diffusa anche la danza sacra, che comprende l'uso di suoni, percussioni, nenie e maschere. Con la danza sacra si svuota la mente, si trasforma il proprio essere e la propria immagine al fine di risolvere problemi e guarire, infatti si tratta di una danza di trasformazione. Oltre che in Cina, anche qui in Occidente lo sciamanesimo vive ancora, nascosto dietro altri nomi o altre vesti, ad esempio nei seminari per la meditazione o nei corsi per lo yoga, il reiki e il PEM. La danza è il collante di uno stato immenso come l'Africa. In Africa esistono moltissimi gruppi sociali con stili, culture e colori differenti ma la danza li accomuna tutti.

La danza e la musica, per gli africani sono la vita. Sono un mezzo di comunicazione, di conoscenza e di scambio. Ogni cosa, dal momento in cui siamo nel ventre materno, passa attraverso l'esperienza del corpo. L'Occidente invece ha problemi con il corpo perché il sistema sociale individualistico porta i bambini a crescere soli, a scuola come in famiglia. In Africa non è così: i bambini sono abituati a crescere con gli altri, a condividere gioie e dolori, a partecipare attivamente agli eventi sociali. [...] La danza **non è però una questione di sangue** come molti continuano a sostenere usando frasi fatte, ma di cultura. Gli africani non nascono con il cromosoma *danza*. Il ritmo non è né africano né italiano né americano; non appartiene alla cultura di nessun popolo ma è universale poiché il ritmo originario è il battito del nostro cuore. La danza è come il canto, la pittura o la musica e quindi va *coltivata* attraverso il lavoro continuo.